

Invecchiare crescendo: socialità, volontariato, apprendimento permanente

Fabrizio Dacrema

Abstract:

The article analyses the demographic transformation in the West driven by increased longevity and declining birth rates, highlighting the need for a paradigm shift in how ageing is perceived. It emphasizes that the post-work phase, now lasting 20-30 years, should not be seen as a period of decline but as a time for growth and active participation in society. The crucial role of the Third Sector and volunteering is underlined in promoting active ageing, combating loneliness, and encouraging learning. The importance of lifelong learning for older adults is explored, along with the role of local networks in providing accessible educational opportunities. The article concludes by stressing the need to establish local educational pacts to foster intergenerational exchange and build more inclusive communities.

Keywords: Active Ageing; Active Citizenship; Lifelong Learning; Longevity; Third Sector

1. Longevità, serve un cambio di paradigma

L'Occidente sta attraversando una trasformazione demografica senza precedenti, le cui implicazioni sono state finora ampiamente sottovalutate. Il duplice fenomeno dell'aumentata longevità e del crollo delle nascite sta ridisegnando il tessuto sociale delle società moderne, ponendo sfide cruciali per il futuro.

Questo scenario pone interrogativi urgenti non solo in termini previdenziali e sanitari, ma anche socioeconomici e culturali. Una società più anziana rischia infatti di diventare meno dinamica, più conservatrice e maggiormente vulnerabile a narrative populiste basate sulle retro-utopie e su evocazioni di rinnovata grandezza.

Tuttavia, la vera sfida risiede nel procedere oltre una visione superata della Terza Età. Nelle letture odierne del fenomeno continuano a prevalere gli allarmi e le preoccupazioni: una bomba sociale dai costi insostenibili, una minaccia per il benessere economico e sociale. Nelle politiche fino a oggi attivate finalizzate a fronteggiare questo cambiamento epocale sono prevalse le prospettive mediche e assistenziali – non a caso lo stesso concetto di invecchiamento attivo è stato

Fabrizio Dacrema, Auser Cultura, Italy, fabrizio.dacrema@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Fabrizio Dacrema, *Invecchiare crescendo: socialità, volontariato, apprendimento permanente*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.13, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 111-120, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

coniato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità – e l'essere attivi è stato interpretato soprattutto come essere fisicamente efficienti.

La fase post-lavorativa, che oggi si estende per 20-30 anni, non può più essere interpretata in negativo, il periodo successivo a quello lavorativo, e considerata come un periodo vuoto, un tempo di attesa e declino che, nella prospettiva tradizionale, riguardava i pochi anni della pensione dedicati al riposo, agli affetti e a qualche hobby. Prolungare questo modello per tutta questa nuova e ormai lunga età della vita significa condannare milioni di persone, ormai un terzo dell'intera società, alla inutilità e alla marginalità sociale con gli inevitabili effetti di noia e depressione.

Le ricerche più recenti sulla longevità dimostrano che l'allungamento della vita, grazie ai progressi sociali e sanitari, ha determinato anche uno 'svecchiamento' e che i sessantacinquenni di oggi godono di condizioni psicofisiche paragonabili a quelle di persone significativamente più giovani di alcune generazioni fa. La longevità rappresenta quindi una potenziale risorsa per lo sviluppo sociale e territoriale, un bacino enorme di energie e potenzialità che possono essere attivate valorizzando la voglia di partecipazione e protagonismo e a condizione di un radicale cambio di visione dell'età post-lavorativa.

Altrimenti a prevalere sono i modelli consumistici e giovanilisti indotti dalla *silver economy*: al centro il mito dell'eterna giovinezza, idealizzata come l'unica età pienamente vitale e da prolungare all'infinito negando e cancellando tutti i sintomi del trascorrere del tempo. Una prospettiva in cui la vecchiaia è considerata solo come perdita e che è all'origine delle varie forme di ageismo con il loro portato di pregiudizi, stereotipi e discriminazioni.

Un cambio di paradigma è, quindi, necessario per dare identità e senso a questa fase della vita, oggi considerata solo in negativo (non più giovani, non più attivi, non più lavoratori, ...), per fondare una nuova visione di questa età che coniughi la realtà dell'invecchiamento con il desiderio di viverla come un tempo di attività, di crescita, di rinnovamento. *L'età sperimentale* è l'azzeccato titolo di un recente libro di Erri De Luca e Ines de la Fressange (2024) in cui il tempo della vecchiaia è raccontato come una condizione inedita e inaspettata, un mondo nuovo da esplorare e da scoprire. Credo sia questo lo spirito giusto con cui attraversare questo tempo, considerandolo non più come periodo inferiore e residuale ma come un'età di possibilità nuove.

Secondo la letteratura economica e statistica la popolazione attiva coincide con la fascia di età delle persone che lavorano o che sono disponibili a lavorare. Questa definizione, funzionalista ed economicista, rispecchia la mentalità ancora prevalente, un riflesso dell'ormai superato modello sociale fordista fondato sulla centralità dell'età adulta, attiva per eccellenza perché lavorativa, a cui ci si prepara nell'infanzia e adolescenza e a cui succede una fase post-lavorativa di riposo e inattività. Dare un orizzonte di senso alla longevità significa innanzi tutto uscire questa logica economicista e considerare la vita attiva non più come attributo esclusivo del capitale umano e della fase centrale della vita ma come prerogativa essenziale della condizione umana in tutte le età della vita.

Per Hannah Arendt (1958) la vita attiva è il modo in cui gli esseri umani sono nel mondo, realizzano la propria identità nell'incontro con l'altro e nella partecipazione consapevole alla sfera pubblica dell'azione. L'apertura alla relazione e la propensione all'azione per umanizzare la realtà naturale e sociale sono gli aspetti essenziali di ogni età della vita.

La vita degli anziani, a maggior ragione nell'epoca della longevità, non può più essere relegata nello spazio privato della vita domestica e familiare, occorre sempre mantenere viva la relazione tra socialità ed esercizio attivo della cittadinanza. Le teorie e le pratiche dell'invecchiamento attivo devono fare un salto di qualità: dalla prevalenza dell'attenzione alle necessità elementari del benessere fisico (dare anni alla vita) al bisogno di autorealizzazione (dare vita agli anni).

In questa prospettiva entra in gioco il sapere per la cittadinanza attiva: la partecipazione attiva alla vita sociale e civile motiva l'acquisizione continua di conoscenze e competenze realizzando una interazione virtuosa tra pensiero e azione, teoria e pratica.

Per fondare una longevità attiva, è necessario superare la concezione tradizionale dell'età adulta come fase culminante della vita, caratterizzata da pienezza funzionale e seguita inevitabilmente dal declino. Emerge così una nuova visione dell'essere adulti non come stadio apicale, ma come processo continuo che si estende per tutta l'esistenza. La crescita e il miglioramento delle capacità proseguono ininterrottamente, pur convivendo con peggioramenti e perdite, attraverso le varie transizioni della vita: lavorative, relazionali, tecnologiche e sociali.

Oltre il modello di adulto come soggetto in età stabile e compiuta, si approda così al concetto di sviluppo umano continuo e alla possibilità di invecchiare crescendo, all'interno di processi di capacitazione delle persone come possibilità di sviluppare e agire le proprie potenzialità e capacità in tutto il corso della vita. La ricerca Auser "Vivere la longevità. L'invecchiamento attivo nella transizione demografica per un welfare generativo" propone il *capability approach* di Amartya Sen, tradotto in concrete pratiche sociali individuali e collettive dal *decalogo delle capabilities* da Martha Nussbaum, come base per costruire una moderna e democratica architettura istituzionale in grado di rendere esigibili i diritti dei longevi (Falasca 2024).

L'invecchiamento non arresta la crescita mentale, l'apprendimento cambia ma non si arresta. Accanto a indubbi aspetti di declino cognitivo che riguardano funzioni come la memoria a breve termine, la velocità di elaborazione delle informazioni o la capacità di adattamento ai cambiamenti tecnologici, ci sono anche aspetti di miglioramento quali una maggiore capacità di giudizio e di decisione ponderata derivante dall'esperienza e dalla conoscenza accumulata, una più sviluppata empatia e abilità nella gestione dei conflitti. Cambiamenti di cui si possono contrastare gli aspetti negativi con attività di apprendimento permanente che attivino e stimolino le capacità mentali.

Continuare ad apprendere è allora la *chance* essenziale per crescere in conoscenze e competenze anche nella vita post-lavorativa, per rinnovarsi costantemente mentre si invecchia.

2. Invecchiamento attivo: civismo, volontariato, sapere

La solitudine è diventata un'emergenza sociale, specialmente per gli anziani. Come spiega Noreena Hertz nel suo libro *Il secolo della solitudine* (2020), questo problema tocca tutti, ma colpisce in modo particolare le persone anziane. I dati ISTAT lo confermano: un anziano su tre vive solo.

La solitudine è descritta dalla Hertz come una delle principali chiavi interpretative della società contemporanea: «In tutto il mondo le persone si sentono sole, tagliate fuori e alienate. Siamo nel pieno di una crisi di solitudine globale. Nessuno di noi, dovunque si trovi, ne è immune» (2020, 12). I fattori generali che generano isolamento ed esclusione colpiscono più facilmente gli anziani: fuoriuscita dal mondo produttivo, *digital divide*, urbanizzazione e stili di vita moderni, individualismo diffuso, erosione dei legami sociali e delle reti di supporto. Non è solo uno stato d'animo individuale ma una condizione sociale determinata da fattori strutturali interconnessi.

Non solo la «solitudine uccide» (Hertz 2020, 27) perché danneggia la salute fisica e mentale ma alimenta sentimenti negativi come rabbia e risentimento, favorendo l'ascesa di movimenti populistici e di leader demagogici. La solitudine contemporanea non è solo carenza di relazioni significative ma è anche sentirsi tagliati fuori, senza voce, socialmente e politicamente impotenti.

Il volontariato e il Terzo Settore offrono una risposta concreta per riconnettere i legami sociali e per l'invecchiamento attivo. In Italia, questo settore è in forte crescita e risponde al desiderio delle persone di unirsi, aiutarsi reciprocamente e migliorare le proprie comunità.

La recente riforma del Terzo Settore (Decreto Legislativo 117/2017) ha rafforzato questo ruolo: sulla base del principio di sussidiarietà dell'art. 118 della Costituzione riconosce e favorisce l'autonoma iniziativa dei cittadini per attività di interesse generale. A questo fine la riforma introduce il principio di amministrazione condivisa e gli istituti della co-programmazione e della co-progettazione che diventano forme peculiari e privilegiate di rapporto tra Pubblica Amministrazione ed enti del Terzo Settore nella definizione delle politiche e nello sviluppo dell'innovazione sociale. Un modello di collaborazione basato sulla pari dignità oltre le logiche di residualità e subalternità in cui non di rado è stato collocato il Terzo Settore. Non si tratta più solo di fornire servizi, ma di costruire comunità più coese e resilienti.

Il ruolo del Terzo Settore non è più riducibile ad attività filantropica, riguardante la sfera privata della vita sociale, ma assume pienamente il significato di azione nella sfera pubblica e politica. Il volontariato come modalità di esercizio della partecipazione democratica diventa uno strumento potente per combattere l'isolamento degli anziani e per promuovere l'invecchiamento attivo, oltre alle attività esclusivamente finalizzate al benessere individuale e familiare.

Come dice Auser, «la cittadinanza non ha età». Gli anziani che decidono di fare volontariato possono mettere a frutto la loro esperienza e le loro competenze, contribuendo al bene comune. Trovano così non solo un antidoto alla solitudine, ma anche un modo significativo per continuare a crescere e partecipare alla vita della comunità.

Continuare a essere cittadini attivi significa apprendere sempre. L'attivazione cognitiva è essenziale per una vita attiva e consapevole, specialmente in un contesto sociale che cambia sempre più velocemente. L'innovazione dirompente che caratterizza la società contemporanea ha effetti destabilizzanti: i cambiamenti radicali, pervasivi e veloci lasciano ai margini molte persone, soprattutto quelle con bassi livelli di competenze, gli anziani più di altri.

La recente indagine OECD-PIAAC (2024) evidenzia una stretta relazione tra competenze cognitive ed età: il livello medio di competenza diminuisce con l'avanzare dell'età, con i punteggi più bassi nella fascia 55-64 anni. Questa tendenza non può che peggiorare negli over 65, non considerati nell'indagine, a causa di livelli di istruzione iniziali più bassi e del deperire delle competenze se non esercitate nel corso della vita. Anche il divario digitale colpisce particolarmente gli over 65: secondo l'ISTAT (2024), il 35-40% non utilizza Internet (contro l'80% della media generale) e solo il 20% ha competenze digitali di base.

Il basso livello di competenze rappresenta un ostacolo alla partecipazione attiva: chi percepisce le proprie competenze come inadeguate tende ad autoescludersi. Esiste una correlazione positiva tra conoscenze, competenze e vita attiva: le indagini ISTAT (2020) confermano che le persone più istruite partecipano maggiormente al volontariato.

Allo stesso tempo, il volontariato stimola l'apprendimento. La partecipazione attiva in progetti e attività a beneficio della comunità stimola i volontari a una vera e propria riattivazione cognitiva. Questo avviene spontaneamente mentre cercano di comprendere le diverse realtà sociali e trovare soluzioni ai problemi che incontrano. L'impegno in attività solidali, i cui risultati positivi sono direttamente verificabili, aumenta la motivazione ad apprendere e a sviluppare nuove competenze. Inoltre, molte organizzazioni di volontariato supportano questo processo offrendo corsi di formazione specifici, che permettono ai volontari di acquisire competenze tecniche e settoriali necessarie per i diversi progetti.

Il volontariato offre preziose opportunità di relazione con persone di diversi *background* socioculturali, arricchendo chi lo pratica con nuove prospettive e punti di vista. Questo scambio stimola la curiosità e l'interesse verso nuove culture, lingue e ambiti di conoscenza.

L'esperienza del volontariato, inoltre, è di per sé una importante fonte di apprendimento. Si tratta di un processo attivo e dinamico, noto come «apprendimento esperienziale», in cui le persone acquisiscono conoscenze e competenze attraverso l'esperienza diretta e la riflessione su di essa. Questo approccio dell'«imparare facendo», ancora così poco diffuso nel sistema educativo italiano, sta trovando sempre più spazio nel Terzo Settore. Si apprendono soprattutto competenze trasversali quali ad esempio *problem solving*, adattabilità, comunicazione, collaborazione. I volontari, confrontandosi con situazioni nuove e diverse, sviluppano il pensiero critico e la capacità di risolvere problemi. Imparano ad adattarsi rapidamente ai cambiamenti e a trovare soluzioni creative. Inoltre, lavorando in team con persone di diverse provenienze, migliorano le proprie capacità comunicative e collaborative, rafforzando così le abilità interpersonali fondamentali per il lavoro di gruppo.

L'apprendimento attraverso il volontariato, che avviene in modo non formale e informale, ha le caratteristiche per riuscire a coinvolgere anche le persone più fragili, particolarmente presenti nella popolazione anziana: si sentono parte di un progetto più ampio e percepiscono il proprio contributo al benessere della comunità, la loro autostima aumenta. Questo processo virtuoso stimola la motivazione all'apprendimento e alla crescita personale, creando un circolo positivo di sviluppo e partecipazione attiva.

L'indagine del Forum Terzo Settore e Caritas Italiana a sostegno della campagna "NOI+" (Bertoni, Di Rienzo e Serra 2025), finalizzata al riconoscimento delle competenze dei volontari evidenzia che le competenze più sviluppate nel volontariato sono di tipo trasversale: competenze sociali (92,5%) seguite da quelle di apprendere ad apprendere (86,9%) e personali (85%), superano 80% anche le competenze di cittadinanza. Un risultato che conferma il valore di attivazione civica e cognitiva delle esperienze di volontariato.

La riforma del Terzo Settore prevede il riconoscimento delle competenze acquisite nello svolgimento di attività o percorsi di volontariato in ambito scolastico e lavorativo. Il decreto n. 185 dell'8 agosto 2024 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali attribuisce agli enti del Terzo Settore la prerogativa di individuare e mettere in trasparenza le competenze acquisite attraverso le esperienze di volontariato. Viene così anche formalmente riconosciuto il duplice beneficio dell'esperienza: il contributo alla comunità e la crescita personale.

Il volontariato rappresenta per gli anziani un ambiente ricco di opportunità di socializzazione e apprendimento, capace di coinvolgere anche persone con minori competenze e stimolare uno stile di vita attivo. La relazione bidirezionale tra volontariato e sapere – dove la conoscenza alimenta l'azione e l'impegno solidale stimola l'apprendimento – è alla base delle iniziative del Terzo Settore per l'apprendimento permanente, rendendo il volontariato una strategia chiave per affrontare sostenibilmente l'invecchiamento della popolazione.

3. Il Terzo Settore per l'apprendimento in tutte le età

Il Terzo Settore sta assumendo un ruolo sempre più rilevante nell'apprendimento permanente in Italia, specialmente per gli adulti e gli anziani che apprendono principalmente in contesti non formali. La sua offerta formativa e culturale si distingue per la capacità di raggiungere i soggetti più fragili, spesso autoesclusi dalle opportunità di apprendimento a causa di bassi livelli di istruzione. Ciò vale soprattutto per gli anziani per i quali l'offerta formativa e culturale del Terzo Settore gioca un ruolo fondamentale. Sono spesso le organizzazioni di volontariato e di promozione sociale che riescono a motivarli all'apprendimento integrando le prestazioni sociali con l'offerta culturale, la socialità con attività formative flessibili e basate su metodologie non frontali e interattive.

Questa attenzione alla persona che apprende è riconosciuta nell'accordo del 2014 della Conferenza Unificata Stato Regioni sulle Reti Territoriali per l'Apprendimento Permanente in cui si afferma che «l'offerta formativa non formale

arricchisce i contesti sociali e culturali territoriali, svolgendo un ruolo specifico e non sostituibile che integra l'offerta formale» (2014, 6).

Sono queste le ragioni che spiegano la diffusione capillare sul territorio nazionale di Università Popolari, tra cui molte denominate “Università della Terza Età”, e di Circoli Culturali. In questo ambito, Auser, una rete nazionale di volontariato e promozione sociale dedicata all'invecchiamento attivo, gestisce un centinaio di Università popolari e circa quattrocento Circoli Culturali, dove operano quasi cinquemila volontari. Accanto ad Auser, sono attive altre importanti organizzazioni come UNIEDA, UNITRE, FEDERUNI e UNLA. Un mondo di civismo educativo impegnato, nonostante l'assenza di finanziamenti, a rispondere in modo qualificato, alle esigenze di sapere dei cittadini.

L'impegno per la qualità dell'apprendimento è dimostrato da iniziative concrete come quella di Auser che, dal 2011, ha adottato un sistema di certificazione di qualità per le proprie Università Popolari e Circoli Culturali. Questo sistema si basa sui requisiti e gli indicatori stabiliti dall'EQAVET (European Quality Assurance in Vocational Education and Training), il quadro europeo di riferimento per la garanzia della qualità nell'istruzione e nella formazione. Tale scelta evidenzia la volontà di migliorare continuamente la qualità dell'offerta formativa e culturale.

In Italia persiste una forte resistenza culturale verso il *lifelong learning* e la società della conoscenza, nonostante questi temi siano prioritari nell'agenda politica europea da trent'anni. Prevale ancora una visione obsoleta secondo cui la formazione iniziale sia sufficiente per affrontare l'intera vita lavorativa, richiedendo al massimo qualche sporadico aggiornamento fino alla pensione. Dopo il pensionamento, l'apprendimento viene spesso considerato superfluo o, nel migliore dei casi, un semplice passatempo.

La mancanza di una strategia nazionale sull'apprendimento permanente è evidenziata dai dati sulla partecipazione alla formazione della popolazione adulta italiana, costantemente al di sotto della media europea, e dalla collocazione agli ultimi posti nelle indagini OCSE-PIAAC sulle competenze di *literacy* (comprensione e utilizzo delle informazioni scritte), *numeracy* (capacità di calcolo e ragionamento matematico) e *problem solving* (capacità di risolvere problemi di vita reale).

Spesso si pensa che la povertà educativa riguardi solo i minori, in realtà, la povertà educativa colpisce anche la popolazione adulta, come dimostrano i dati dell'indagine OCSE-PIAAC: il 35% degli italiani tra i 16 e i 65 anni non possiede le competenze minime necessarie per vivere attivamente e lavorare nella società contemporanea. La situazione è ancora più preoccupante se si considera anche la fascia di popolazione over 65, dove è presente un elevato numero di analfabeti funzionali, che peggiora ulteriormente il quadro complessivo.

Le attuali misure per contrastare la povertà educativa degli adulti si stanno rivelando inadeguate. Nonostante esistano vari settori di intervento – come l'istruzione degli adulti, la formazione continua per i lavoratori, i corsi per i disoccupati, i percorsi GOL (Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori) e le iniziative formative per l'inclusione sociale – il livello delle competenze della popolazione

adulta italiana non mostra segni di miglioramento. Lo conferma l'ultima indagine OCSE-PIAAC: a distanza di dieci anni dalla precedente rilevazione, i risultati rimangono costantemente negativi, evidenziando come il deficit cognitivo degli adulti italiani sia un problema ancora irrisolto.

L'attuazione del sistema integrato nazionale e territoriale per l'apprendimento permanente, previsto dalla Legge 92/2012, è rimasta incompleta. Finora è stato implementato solo il Sistema IVC (Individuazione, Validazione e Certificazione delle competenze), ma anche questo presenta notevoli carenze: i servizi territoriali sono molto deboli o del tutto assenti. Inoltre, nonostante l'accordo raggiunto nella Conferenza Stato Regioni nel 2014, le Reti territoriali per l'apprendimento permanente non sono mai state create. La situazione è bloccata da più di dieci anni per le resistenze burocratiche alle politiche di integrazione dei servizi e l'insufficiente consapevolezza politica della necessità di interventi mirati al contrasto della povertà educativa degli adulti e al sostegno dell'apprendimento permanente dei cittadini.

In questo contesto, il Terzo Settore può svolgere un ruolo fondamentale nel promuovere il diritto all'apprendimento permanente dei cittadini. Le sue iniziative possono rappresentare una preziosa spinta dal basso realizzando alleanze tra civismo attivo, enti locali e istituzioni educative.

4. La comunità che apprende

I patti educativi territoriali rappresentano uno strumento prezioso per affrontare la povertà educativa. Grazie al principio di amministrazione condivisa, introdotto dalla riforma del Terzo Settore, questi patti permettono di creare collaborazioni efficaci tra enti locali, istituzioni educative e organizzazioni del Terzo Settore.

Finora questi patti sono stati utilizzati principalmente per contrastare la povertà educativa dei minori. Tuttavia, possono essere efficacemente impiegati anche per ridurre l'analfabetismo funzionale e digitale degli adulti e per aumentare la partecipazione degli adulti alle attività formative e culturali. Questo approccio ha un ulteriore importante beneficio: contribuisce a prevenire la povertà educativa dei minori. È infatti dimostrato che il basso livello di conoscenze e competenze degli adulti che circondano i bambini e i ragazzi rappresenta uno dei principali fattori che influenzano negativamente il loro sviluppo educativo. Migliorare il livello culturale degli adulti significa quindi anche creare un ambiente più favorevole alla crescita educativa delle nuove generazioni.

I patti educativi possono svolgere un ruolo importante nel promuovere l'apprendimento permanente, rivolgendo un'attenzione speciale alla 'domanda debole', in cui rientrano molti anziani, che spesso rimane esclusa dalle opportunità formative.

La priorità è migliorare la capacità di raggiungere e motivare le persone all'apprendimento. Un primo passo importante è la creazione di una rete di sportelli informativi sul territorio, dedicati a far conoscere le opportunità formative disponibili per gli adulti.

In questo senso, ogni organizzazione che aderisce al patto educativo potrebbe impegnarsi ad attivare uno sportello informativo presso la propria sede. Questi punti di informazione potrebbero essere distribuiti in luoghi strategici quali Uffici dei servizi pubblici, scuole e CPIA (Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti), sedi degli enti del Terzo Settore, luoghi pubblici di aggregazione, portali online.

Questa rete capillare di sportelli permetterebbe di raggiungere più efficacemente la popolazione adulta e di promuovere attivamente le opportunità di apprendimento disponibili sul territorio.

In base alle risorse finanziarie e professionali disponibili, si potrebbero potenziare i punti di accoglienza trasformandoli in veri e propri centri di servizio per la valorizzazione delle competenze acquisite dalle persone in qualsiasi contesto (formale, non formale e informale).

Questi servizi IVC (Individuazione, Validazione e Certificazione delle competenze) sono importanti, in particolare per la popolazione anziana, al fine di rafforzare la consapevolezza del proprio valore e delle proprie capacità, stimolare la motivazione a mantenersi attivi, orientare verso attività di volontariato adatte alle loro competenze, incoraggiare la partecipazione a nuove opportunità di apprendimento.

Il Forum Nazionale del Terzo Settore sta già operando concretamente in questa direzione attraverso FQTS (Formazione Quadri del Terzo Settore), un programma formativo di lunga durata che prepara di operatori e volontari, fornendo loro competenze specifiche per formatori e operatori IVC.

Questo investimento nella formazione dei formatori è essenziale per creare una rete di professionisti capaci di supportare efficacemente l'apprendimento permanente degli adulti e degli anziani.

Per sviluppare un'offerta formativa efficace, i partner del patto educativo (enti locali, istituzioni scolastiche e CPIA, enti del Terzo Settore) possono collaborare attraverso la co-programmazione e la co-progettazione: analisi dei bisogni del territorio, definizione degli obiettivi prioritari, sviluppo di azioni concrete di apprendimento permanente.

Le azioni di contrasto della povertà educativa degli adulti possono prevedere di: riconoscere i crediti formativi, concentrarsi sullo sviluppo di conoscenze e competenze di base e trasversali, fare riferimento alle competenze chiave di cittadinanza, privilegiare metodologie attive e partecipative che coinvolgono direttamente i partecipanti.

Questo approccio collaborativo e centrato sulla persona permette di creare percorsi formativi più efficaci e rispondenti ai reali bisogni della popolazione adulta.

Un altro obiettivo importante del patto educativo è aumentare gli spazi dedicati all'apprendimento degli adulti. Questi luoghi potrebbero essere ricavati in diverse strutture: nelle scuole e nei CPIA, nelle strutture pubbliche e culturali (biblioteche, musei, archivi, teatri, cinema, palestre, parchi), nelle associazioni del Terzo Settore.

Per rendere questi spazi più accessibili, si potrebbero prevedere orari di apertura più ampi e flessibili, adattandoli alle esigenze degli adulti che lavorano o hanno impegni familiari.

Uno degli obiettivi più importanti di un patto educativo dovrebbe essere la promozione dello scambio tra generazioni attraverso l'apprendimento permanente. Questa riconciliazione tra le diverse età della vita rappresenta un'opportunità fondamentale per le persone, che possono arricchirsi attraverso lo scambio di esperienze e competenze, e per le comunità, che vogliono costruire un futuro più inclusivo e coeso.

L'apprendimento permanente può così diventare uno strumento prezioso per creare ponti tra generazioni: riconciliare le età della vita è la sfida che riguarda sempre più le persone e le comunità aperte al futuro.

Riferimenti bibliografici

- Accordo sull'apprendimento permanente, Conferenza Unificata Stato Regioni. 2014. <https://www.forumterzosettore.it/files/2015/02/Accordo-su-Apprendimento-Permanente-firmato-in-conferenza-Unificata-Regioni_10.07.2014.pdf> (2025-06-15).
- Alberici, A. 2002. *L'educazione degli adulti*. Roma: Carocci editore.
- Arendt, H. 1958. *Vita activa*. Milano: Bompiani.
- Bertoni, P., Di Rienzo, P. e G. Serra. 2025. *Analisi e innovazione dei processi formativi del Terzo settore: competenze strategiche dei volontari*. <https://www.forumterzosettore.it/files/2025/04/Analisi-e-innovazione-dei-processi-formativi-del-Terzo-settore_Cop-con-marchi-1.pdf> (2025-06-15).
- Decreto Legislativo 117/2017, *Codice del Terzo Settore*, 3 luglio 2017. <<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2017;117~art45#:~:text=Art.,45&text=1.,gli%20interessati%20in%20modalit%C3%A0%20telematica>> (2025-06-15).
- De Luca, E., e I. de la Fressange. 2024. *L'età sperimentale*. Milano: Feltrinelli.
- Falasca, C., a cura di. 2024. *Vivere la longevità. L'invecchiamento attivo nella transizione demografica per un welfare generativo*. Roma: Auser.
- Florenzano, F. 2025. *La nuova età. Invecchiamento attivo e buona salute*. Roma: EDUP.
- Hertz, N. 2020. *Il secolo della solitudine. L'importanza della comunità nell'economia e nella vita di tutti i giorni*. Milano: Il Saggiatore.
- ISTAT. 2020. "Struttura e profili del settore non profit." <<https://www.istat.it/comunicato-stampa/struttura-e-profilo-del-settore-non-profit-anno-2020/>> (2025-06-15).
- ISTAT. 2024. "Cittadini e ICT." <<https://www.istat.it/comunicato-stampa/cittadini-e-ict-anno-2024/>> (2025-06-15).
- OECD. 2024. *Do Adults Have the Skills They Need to Thrive in a Changing World?: Survey of Adult Skills 2023*. Paris: OECD Publishing (OECD Skills Studies). <https://doi.org/10.1787/b263dc5d-en>.